
Presentazione del volume "Metodo CLEAR"

di Roberto Coizet*

“Metodo” è una parola impegnativa e, messa sulla copertina di un libro, può apparire pretenziosa.

In effetti, nella sua accezione più alta, essa allude al fatto di esporre, con ordine e organicità, le norme teoriche e pratiche per apprendere un'arte o una disciplina. Nelle definizioni esiste il “metodo scientifico”, che ratifica la pertinenza delle procedure adottate, e dall'altro lato il “metodo sperimentale”, che unendo esperienza e ragionamento, cerca di arrivare alla migliore conoscenza possibile dei fenomeni.

Il Metodo CLEAR non ha l'ambizione di corrispondere a nessuna di queste definizioni. Ma nella lingua parlata, dell'intuizione e del buon senso, “metodo” ha anche un altro significato: è l'insieme delle azioni e dei comportamenti governati da un principio guida e indirizzati a un obiettivo. Ad esempio, se dico che condivido il metodo di Gandhi non significa che gli attribuisco un valore scientifico o conoscitivo, ma solo che riconosco la portata e il significato sociale della sua azione, e vedo la corrispondenza tra i mezzi e i fini.

Quando abbiamo scelto il titolo “Metodo CLEAR” per questo volume, ci siamo riferiti prevalentemente a questo secondo significato, più intuitivo e concreto, del termine.

L'esperienza sul campo di 18 amministrazioni pubbliche che, per due anni, hanno lavorato in modo coordinato, mettendo a punto criteri e procedure per migliorare le proprie prestazioni ambientali, può a buon diritto essere definito “metodo”. E il termine è giustificato, a maggior ragione, quando – come è avvenuto – l'impegno di tutti è quello di standardizzare e rendere generalmente applicabile ciascuno degli strumenti individuati.

Inoltre va sottolineato che i circa 70 operatori impegnati in questo progetto non hanno mai rinunciato, in tutti i passaggi della ricerca, ad applicare criteri di scientificità, nei limiti del possibile. Il problema sta proprio in quel “possibile”: allo stato attuale delle conoscenze, gran parte delle metodologie, che mostrano piena efficacia in ambiti convenzionali, risultano grezze o parziali se applicate alle tematiche della sostenibilità, dove ambiente, economia e società si intrecciano in un sistema di relazioni che rende incerti i confini di ogni disciplina.

Ciononostante in CLEAR c'è stata una quota importante di “metodo sperimentale”, nello sforzo di individuare, per approssimazioni successive, i criteri più efficaci. E anche vigorosi dibattiti sul “metodo scientifico”, spesi nei tentativi (non sempre coronati da successo) di applicare, il più rigorosamente possibile, le poche procedure scientificamente fondate disponibili sulla piazza.

Insomma, un processo che riflette tutti i limiti delle scienze ambientali, in questa fase di rapido rivolgimento culturale, ma mostra anche i pregi dell'azione concreta, che può essere misurata sui risultati.

Ma qual è l'obiettivo della sfida metodologica di CLEAR?

Approfondire e riformulare la contabilità ambientale, perché essa diventi uno strumento efficace e abituale dell'amministrazione locale per rileggere e interpretare le proprie attività ambientali e migliorare le proprie politiche in direzione della sostenibilità.

Per ottenere questo risultato è stato allestito il gruppo di sperimentazione forse più imponente che si sia realizzato nel nostro paese: 18 amministrazioni di Comuni e Province italiane (elencate in apertura di questo volume), più la Regione Emilia Romagna e un partner internazionale (l'associazione francese Les Eco Maires, che raggruppa circa 600 comuni), in un progetto cofinanziato da LIFE Ambiente.

I 18 partner amministrano complessivamente più di 8 milioni di cittadini, pari a circa il 14% della popolazione nazionale. E tutti e 18 hanno effettuato un bilancio ambientale dell'ente (rendiconto consuntivo, contenente linee di previsione), e l'hanno discusso e approvato in concomitanza con il bilancio finanziario. Inoltre, tutti gli enti si impegnano a ripetere quest'esperienza in futuro, rendendo la contabilità e il bilancio ambientale strumenti ordinari della loro gestione.

In altre parole, per 8 milioni di cittadini da oggi cambiano alcune regole della gestione dell'ambiente nel loro territorio. Ogni attività pubblica di interesse ambientale – già svolta, in corso o in programma – sarà rendicontata in modo trasparente in un documento ufficiale (il bilancio ambientale), attraverso il quale sarà possibile valutare concretamente le scelte e gli impegni dell'amministrazione.

Questo volume riassume in sintesi il lavoro svolto (per la documentazione completa di tutte le attività è stato realizzato un CD Rom, disponibile insieme al volume), ma soprattutto lancia una proposta a tutti gli enti locali che volessero impegnarsi in una prospettiva analoga.

Esso in pratica espone tutti i criteri elaborati, le certezze e i dubbi, e li organizza in un insieme di procedure che possono essere adottate da qualunque amministrazione: il "Metodo", per l'appunto.

Il testo è diviso in quattro parti e in realtà il Metodo CLEAR è contenuto solo nelle 45 pagine che compongono la parte seconda. È un piccolo manuale, volutamente stringato per non indurre nella tentazione di applicare alla lettera le singole soluzioni descritte.

Uno dei risultati più evidenti di questa sperimentazione, infatti, è che non esiste una formula giusta, valida per tutti, che può essere proposta come vincente. Non c'è una ricetta che, applicata scrupolosamente da un tecnico meticoloso, genera da sola una politica ambientale più sostenibile. L'articolazione del sistema ambientale, la complessità dei nessi e delle relazioni causali che si dispongono diversamente in ogni area e in ogni territorio, in rapporto a differenti condizioni naturali e assetti politici, l'insieme di queste variabili impone obbligatoriamente che ogni realtà locale si renda interprete del proprio, specifico progetto.

Per questo il Metodo è stato preceduto da una "parte prima: **inquadramento**", nella qua-

le cinque autori, interpreti diretti di questa esperienza, hanno voluto render conto delle prospettive politiche e degli aspetti problematici che non sarebbe stato sensato introdurre in un metodo operativo.

Il primo contributo è di **Fausto Giovanelli** (*Contabilità ambientale pubblica: il significato politico e le prospettive di uno strumento che può fare dell'ambiente un diritto di tutti*).

L'ambiente e il territorio sono responsabilità istituzionali degli enti locali, e sono i temi sui quali i cittadini sempre più spesso li chiamano direttamente in causa. Ma non si può gestire ciò che non si sa misurare, e per questo occorrono nuovi strumenti attendibili e facilmente utilizzabili, così come occorre rinforzare la democrazia del consenso e la partecipazione dei cittadini. CLEAR sta dimostrando che la contabilità ambientale può essere concretamente realizzata e, in parallelo, altre esperienze a livello europeo indicano la crescita della responsabilità istituzionale su questi temi. Il processo, ripetendosi nella pratica, arricchisce di trasparenza il governo dell'ambiente e valorizza "la *governance tout-court*, attraverso procedure che la integrano e che, col tempo, diventano senso comune".

Ma la contabilità ambientale ha una storia e un contesto. Essa si colloca all'interno di una più vasta "cassetta degli attrezzi" a disposizione degli enti locali per l'attivazione di politiche sostenibili. Dalle Agende 21 Locali ai Sistemi di Gestione Ambientale, dalla Finanza etica al Bilancio sociale, oggi si vanno diffondendo e moltiplicando strumenti diversi che l'ente locale può integrare a propria discrezione. **Alessandro Bratti** (*Politica locale e contabilità ambientale*) traccia una breve panoramica dell'evoluzione di questi "attrezzi", dalla Conferenza di Rio al Johannesburg Summit, valutando il sistema di rendicontazione di CLEAR dal punto di vista di un amministratore locale.

E lancia uno spunto politico: in un ordinamento politico come quello del nostro Paese, non sarebbe più agevole normare l'applicazione della contabilità ambientale attraverso leggi regionali anziché ricorrere a complesse leggi nazionali che si presentano inevitabilmente come "Leggi quadro"?

È poi utile porsi alcuni interrogativi su quali siano stati gli effetti concreti del processo attuato dalla sperimentazione. **Alessandra Vaccari** (*Dal Contare al rendicontare: il processo tecnico e politico in CLEAR*) organizza il proprio contributo attraverso una serie di domande, sostanziali e provocatorie, che riepilogano i punti più delicati del rapporto tra tecnica e politica e richiamano l'inevitabile parzialità di ciascuno degli strumenti adottati, che ritrova la propria ragione solo in una visione d'insieme.

Seguono due contributi che entrano nel merito sugli aspetti più delicati e controversi del Metodo CLEAR.

Ilaria Di Bella (*L'uso degli indicatori fisici e la costruzione del piano dei conti*) parte da una premessa sostanziale del CLEAR: occorre "verificare l'utilità degli strumenti statistici e tecnici, attualmente disponibili per l'ambito urbano, ai fini della decisione politica". Il ri-

sultato di questa verifica è duplice. Da un lato constatiamo che buona parte degli indicatori fisici che gli enti partner hanno scelto e utilizzato sono gli stessi, in quanto gli amministratori, posti di fronte alla questione di trovare informazioni quantitative utili per misurare le politiche, sono arrivati a soluzioni simili. Dall'altro lato non si è definito un "set di indicatori CLEAR": gli indicatori comuni sono un mito, o un falso obiettivo, e si è rivelato molto più importante il processo relativo alla scelta di questi strumenti che non il risultato.

Clementina Chieffo (*I conti monetari*) analizza i limiti degli strumenti contabili monetari quando vengono riferiti ad attività e valori ambientali. In un bilancio ambientale i conti monetari sono la testimonianza vivente di quanto ancora debba essere fatto per conciliare in concreto economia e ambiente, e di quale particolare miscela di creatività e competenza debbano essere dotati gli operatori che se ne occupano. Si analizzano le applicazioni e i limiti del modello EPÉA, il problema della riclassificazione delle spese (correnti e in conto capitale), gli ammortamenti, il principio di iscrizione degli importi, il raccordo tra contabilità finanziaria e contabilità ambientale.

Due momenti di analisi che costituiscono un prezioso punto di riferimento per le esperienze che seguiranno.

Dopo l'inquadramento e il Metodo, il volume propone una parte terza, dedicata agli **Esempi operativi**.

Si tratta di una serie di tabelle, che riassumono tutte le variabili che sono state considerate nell'applicazione concreta del metodo da parte dei 18 enti partner del progetto. Sono suddivise in "Definizione delle politiche ambientali" e "Definizione del sistema contabile", entrambe differenziate per Comuni e Province. Seguono esempi di gruppi di stakeholder da coinvolgere, differenziati per competenze di Comuni e Province, e "Schemi di reporting" riferiti ai conti ambientali e alle spese ambientali. Settanta pagine nelle quali ogni ente potrà rintracciare gli spunti più adatti alla propria realtà locale.

L'ultima parte è dedicata a un **Glossario**. Abbiamo cercato di restituire le categorie concettuali e i termini che hanno accompagnato il lavoro. Ci sono definizioni rigorose alternate a esempi di un "lessico interno" che è divenuto efficace e colloquiale nell'uso della piccola comunità che ha discusso per due anni, facendosi a volte, per necessità, interprete diretta del proprio vocabolario.

Quando, come auspichiamo, le procedure proposte entreranno a far parte del senso comune, anche questo lessico bizzarro troverà il suo fondamento e potrà diventare, nel suo genere, una "lingua viva".

(*) *Roberto Coizet, presidente di Edizioni Ambiente, è il responsabile per la diffusione del Progetto CLEAR.*